

DESTRA NELLA BUFERA.

Gli alleati cercano di convincerlo a farsi da parte per rinviare le elezioni. D'Alema: si ritira? Non ci credo

ROMA Il teatro c'era, il Sistrina a Roma. Il pubblico pure la Consulta generale degli imprenditori edili. I leader politici che ieri si sono presentati all'assemblea dei costruttori hanno messo in scena però non uno ma due spettacoli. Il primo dal palco professando i medi più o meno seven per il destino del mattone italiano afflitto da una crisi radicale e colpito dalla mannaia di Tangentopoli apre la passerella un applauditissimo D'Alema proseguono Prodi, Casini, Buttiglione e Bianco finisce con Berlusconi che lancia ai nemici di sempre magistrati in testa l'accusa di voler trasformare l'impresa italiana in un deserto spacciando questo per giustizia (applausi anche al Cavaliere).

Fra le poltrone del Sistrina spunta all'orizzonte un «nuovo patto» tra il mondo del cemento e quello della politica, un patto che - giurano i costruttori - decollerà non sui molti reati di ieri ma su un rilancio moderno e fondato in regole certe. Gli interlocutori rispondono che si può fare. D'Alema pur non facendo sconti sull'onestà dice parole che gli imprenditori incassano con calore. Segnala che se l'impresa deve essere moderna lo stato deve essere efficiente: dice no alla «criminalizzazione generalizzata delle aziende. Spiega «il magistrato deve perseguire l'amministratore che prende la tangente o commette un illecito ma non dovrebbe giudicare l'amministratore che decide di fare un ponte o una strada queste scelte le devono giudicare gli elettori». Prodi («sarò banale ma operativo») illustra il suo «decalogo» per il rilancio dell'edilizia.



Silvio Berlusconi durante l'intervento alla consulta generale dei costruttori

IL CASINO

Danza macabra attorno al Cavaliere



ENZO ROGGI

QUALCUNO ha evocato la «sindrome di S. Elena» per descrivere il quadro psicologico in cui in tutta evidenza è precipitato Berlusconi: la ribellione interiore verso l'ingratitudine del mondo l'impulso fremente e vendicativo a sparare l'ultima raffica il vittimismo spaziosi di razionalità che inducono a sperare nel meno peggio l'invocazione del giorno della catarata (nella fattispecie il 11 giugno). Difficile stabilire ciò che c'è davvero dietro il sorriso oramai spento del Cavaliere ma che si tratti di sofferenza autentica è indubbio. E questo dovrebbe indurre al rispetto. Ci fa un po' senso il circo tutto doroteo dei cascami democristiani che ora razionalizzano con tanta freddezza il tema della leadership. Lui è solo il capo di Forza Italia il leader di governo è un'altra faccenda da decidere tutti assieme come a dire che Silvio è buono per la gente Fininvest dipendente ma non per il Paese. E siccome quale che sia il risultato del referendum il potere Fininvest è destinato a ordinarsi entro limiti meno impenali e si parla di dimissioni nel futuro di Berlusconi c'è un destino da politico di secondo ordine. E non sono soltanto Buttiglione e Casini ad accarezzare questa teona. Il fedele Menniti nota che «si è formato un esercito di chi invita (Berlusconi) a fare un passo indietro per potersi ritrovare in prima fila».

Buttiglione

«C'è pari dignità tra di noi. Il premier si decide tutti insieme»

Rodrigo Pais

Sofferenze psichiche e crisi in parte la questione della primazia berlusconiana è oggettivamente posta non potevano passare senza conseguenze fatti come il governo Dini e i suoi successi il capitolato elettorale di aprile-maggio le disavventure giudiziarie che comunque le si voglia valutare pongono in evidenza scultorea il babbone del conflitto d'interessi e aggiungiamoci il profilarsi di una credibile alternativa sul centro-sinistra. Tutti fatti non previsti dai consiglieri del cavaliere che avevano trascurato alcune verità: primo bisogna saper governare e non solo suscitare speranze secondo prima o poi un partito virtuale o diventa un partito reale o si sgonfia terzo una società moderna per quanto politicamente in crisi ed economicamente sofferente non è riducibile ad una logica aziendale in cui l'ordine di servizio del padrone induce a unità di comportamento tutti i reparti e le gerarchie quarto la prassi ordiviva con la quale si è pensato di mettere sotto le stesse insegne forze profondamente disomogenee e pezzi e pezzetti del vecchio mondo politico ha moltiplicato le ragioni e gli attori di una conflittualità interna al Polo.

Tutto questo è precipitato nelle ultime settimane annodandosi attorno alla questione televisiva. Quando Berlusconi dice che la sua sorte politica sarà decisa dal voto referendario ci offre la spiegazione per la quale ha fatto fallire lui e lui solo il tentativo di varare una legge che superasse i referendum. È stata una scelta da «giudizio di Dio» presa nella convinzione che qualunque soluzione parlamentare anche la più morbida nei contenuti e nei tempi avrebbe ridotto il suo spazio speciale di dominatore della comunicazione e dunque della scena politica. Ha preferito mettere in palio tutta la posta cambiando l'oggetto della disputa da necessaria riforma secondo la legittimità costituzionale del sistema televisivo a scelta generale di modello politico così da consentirgli in caso di vittoria di tornare a parlare a nome del Paese reale e di determinare modalità e tempi della fase politica a cominciare dalla data delle elezioni. Questo piano altamente rischioso non solo collide con la lezione dei fatti degli ultimi sei mesi ma contrasta con gli interessi dei suoi stessi alleati i quali stanno soffrendo le pene del inferno per la paura di essere trascinati nella possibile catastrofe personale del cavaliere. Ed ecco allora i silenzi imbarazzati e duri di Alleanza nazionale e il gran manovrare di Buttiglione e Casini sul tema della leadership. Se ne potrebbe concludere che in ogni caso la presidenza del Consiglio esce dal panorama personale di Berlusconi infatti gli alleati di estrazione dc non ci vanno leggeri (Casini ha detto che il cavaliere «dovrà liberarsi dal conflitto d'interessi» con l'ana di due che egli deve rassegnarsi a perdere la sua formidabile rendita di posizione verso l'esterno ma anche verso l'interno del Polo). Ma anche le loro cartucce appaiono bagnate stanno emersi schiando sui nomi alternativi chiamando in causa personaggi improbabili. Non dovrebbe però illudersi troppo il «passo indietro» di Berlusconi: ammetta che i sacrifici non sarà la sanatoria della crisi della destra ma più probabilmente l'apertura dell'ultimo capitolo della comune avventura.



Casini

«Leadership a lui ma non palazzo Chigi finché c'è conflitto»



D'Alema

«I magistrati si occupino delle tangenti. Gli elettori delle scelte politiche»

Il Polo assedia Berlusconi

E lui: potrei anche fare un sacrificio

Ccd e Buttiglione partono all'attacco (morbido) del Cavaliere. Casini si alla sua leadership ma non può aspirare a Palazzo Chigi. Si tenta di convincere Berlusconi a farsi da parte e a rinunciare al voto in autunno per aprire la strada al «governo delle regole» e a una nuova legge elettorale che tempen il maggioritario. Il Cavaliere «Potrei fare un sacrificio». Forza Italia non ci sta. «La sua leadership è indiscutibile». D'Alema «Si ritira? Non credo».

VITTORIO RAGONE

In una certa misura fa buon viso a cattivo gioco. Definisce gli alleati «incoerenti» risponde che Buttiglione e Casini alimentano «il teatrino della politica fatto di battute e controbattute» però lascia capire che dopo l'undici giugno potrebbe essere «disposto a un sacrificio» e decidere di rinunciare a Palazzo Chigi per dedicarsi alla guida del Polo.

E quel che sperano il Ccd e Buttiglione. Francesco D'Onofrio racconta: «È una settimana che cerco Berlusconi ma mi rimanda continuamente i due masnadieri Mastella e Casini: spediscono sempre avanti me. Prima o poi mi butta dalla finestra». D'Onofrio ambasciatore ha il compito stavolta di spiegare al Cavaliere che lui «non può essere premier non avendo sciolto il conflitto di interessi».

In realtà la prospettiva da far accettare ai Cavalieri è quella dello slittamento delle elezioni ben oltre il prossimo autunno si farà balenare dinanzi a Berlusconi la speranza che fra qualche anno una volta superati i suoi guai e risolto il conflitto d'interessi possa lui stesso nuovamente ambire alla presidenza del Consiglio.

Convincere Silvio a rinunciare al voto di ottobre è per gli orfani del centro il grimaldello - almeno loro ci contano - per condurre D'Alema a decisioni analoghe. «Mettemmo che Berlusconi vinca i referendum - si infiora Clemente Mastella - Dopo si presenta agli italiani e dice: miei cari ho condotto e

vinto una battaglia di libertà. Ora mi faccio da parte rinuncio a Palazzo Chigi perché mi rendo conto che sarei esposto a strumentalizzazioni. Si succede questo D'Alema viene a prendersi fino a Cappelano per pregarmi di votare nel 2050».

Piani e speranze

Il Ccd coltiva i suoi piani canticando un ipotetico governo «delle regole» di tutto quel che può passare per la testa. D'Onofrio e Mastella tengono addirittura che in partenza si possa mettere mano a una nuova legge elettorale che tempen in qualche modo il maggioritario. Strada ostica se è vero che il Pds oggi chiede l'avvento del doppio turno alla francese. Sulla data del voto le notizie più fresche le ha Giorgio La Malfa, che ha appena incontrato Scalfaro il presidente è fermo nella sua posizione («decideranno le Camere») però secondo La Malfa l'uomo del Quirinale «crede e spera che le elezioni non ci saranno».

Naturalmente il progetto di Casini e gli amici ha parecchie incognite. La più rilevante è questa e se Berlusconi o ve mai vincesse la battaglia referendaria desse torto a Mastella e nonostante le sue rassicurazioni si lanciasse dritto al vo-

to un autunno trascinandosi dietro il malcapitato compagno di Polo? D'altra parte le reazioni in Forza Italia ten erano tutte ostili alle novità dei «neocentristi». Urbani dice: «Se mettiamo in discussione la leadership di Berlusconi mettiamo in discussione il Polo». Della Valle la già citato: «Questione mal posta. Il Polo ha bisogno di lui è un'assoluta necessità». Sul fronte opposto D'Alema rievoca: «Non credo che con Berlusconi abbandonati la politica». Anzi: «Mi pare che resti lui il candidato più forte del Polo. Ma sono fatti loro e la cosa non mi appassiona».

Con Prodi incontro mancato

Quanto al potenziale antagonista del Cavaliere Romano Prodi non ha avuto nemmeno ieri la soddisfazione di incontrarlo. L'ex presidente del Consiglio è arrivato alle dodici e quindi mezz'ora dopo l'uscita di Prodi che pure si era tenuto a lungo al Sistrina. Il Professore comunque non si è scomposto. Né davanti all'equazione di Casini («equazioni e equivalenze non le capisco») né davanti al totale leader. «Per me uno vale l'altro. Magari con Berlusconi potrebbe essere più facile». E se il ritiro di Silvio appunto fosse solo un'aspirazione dei suoi fratelli-coelhi?

Ma non ce l'ha. E vice l'ho. Ma aggiungeva: «Io non mi sono mai battuto per Palazzo Chigi. Quando ci sarà la campagna elettorale decideremo insieme agli alleati». E appunto «se ci sarà da sacrificarsi mi sacrificherò».

Quale sacrificio? Con un frase piuttosto scontata Berlusconi ha di stinto il ruolo di chi si dedica a risolvere i problemi del paese quasi da amministratore delegato della azienda italiana e chi invece si dedica a grandi progetti di riforma che il paese chiede. Un sacrificio molto vasto così. Quando si hanno responsabilità di governo e una forte primazia dell'attivo che viene esortati dall'ordine amministrativo di agire in un'attività di rappresentanza e di diplomazia. Questo lascia poco spazio per poter dare una risposta. Un tempo diceva di voler andare a Palazzo Chigi per fare le cose. Oggi sembrerebbe convinto che sia più agevole fare a modo suo.

Secondo spettacolo

Ma intanto nel foyer e per strada davanti al Sistrina preme lo spettacolo parallelo che affronta un tema duplice e nemmeno tanto meditato: è in crisi la leadership di Silvio Berlusconi? Ha speranze questo Parlamento di durare oltre l'autunno?

La richiesta del Ccd

Arriva poi Buttiglione a spargere sale sulle ferite. «La nostra è un'alleanza tra forze di uguale dignità nella quale sia la politica comune sia il candidato premier si decidono insieme». Anche Buttiglione chiede «una squadra di grandi tecnici da utilizzare nel nuovo governo e sullo sfondo si profilano le ombre di Dini e del presidente della Consulta Baklessare. E mostra anche lui ad esempio D'Alema «azionista di riferimento» e Prodi «amministratore delegato» del centrosinistra il segretario della Quercia ironizzerà: «Vuole retrocedere Berlusconi al rango di D'Alema? Berlusconi la prende male ma

Attacchi a Casini e Buttiglione: «Sono loro il vecchio teatrino della politica»

Silvio a due facce: regole prima o dopo il voto

Silvio Berlusconi prende male i «consigli» di Casini e Buttiglione. «Ecco questo è il vecchio teatrino della politica». E davanti all'assemblea dei costruttori torna il ritornello «non mi hanno lasciato lavorare» e l'attacco a «magistrati e alti organi istituzionali». Ma più tardi si fa possibilista. «Se occorre potrei fare qualche sacrificio anche se non lascio la politica». Al Tg2 «Fare le regole insieme alla sinistra prima o dopo il voto».

quidiam sciogliere il conflitto d'interessi ripensare a Palazzo Chigi magari in un futuro più lontano. Era un Berlusconi funzionando per le «congiunture» e «sospetti» gli accanimenti e i «trudimenti». Ma pensoso sul da farsi. Fino a ipotizzare qualche sacrificio. Fino al punto da dichiarare al Tg2 che lui è disponibile a discutere «le regole» con il centrosinistra. «Credo che si debba comunque fare non è importante se prima o dopo le elezioni politiche». Le regole di cui parla sono i «cambianenti della Costituzione» perché il paese «veramente difficile da governare». Musica per le orecchie degli alleati ma non per ora nessun impegno o minimo accoglimento autunno.

Davanti alla platea degli imprenditori edili il Cavaliere aveva già detto molto in proposito delle difficoltà di governo in Italia: almeno nel suo caso. Dopo aver attaccato violentemente «poteri e strutture istituzionali che mal tollerano l'li-

bera concorrenza anzi la osteggia non aveva dipinto un paese vittima di «un'ondata di dirigismo burocratico e statalista» in balia «della logica del sospetto indiscriminato» nelle mani di «settori della magistratura e del mondo politico» dominati dal «netto delle ragioni d'impresa».

Insomma s'era rivisto il Berlusconi paladino dei «colleghi imprenditori» preoccupato che il mondo delle aziende sia bruciato «come un deserto». E, naturalmente quello del non mi hanno lasciato lavorare» bloccato dalla politica dei veti e da una politica balitante impegnato a ricostruire puntigliosamente le mille cose che il Palazzo Chigi ha fatto o avrebbe potuto fare.

ROMA Onorevole Berlusconi se Casini non la vuole più candidato per Palazzo Chigi? E che Buttiglione chiede che tutto sia deciso insieme a loro? «Ecco vedo io penso anche a questo quando dico che rifiuto il teatrino della politica e il fatto di battute e controbattute. Il Cavaliere si affida nell'ammiraglia sgrata e l'ana da tutta usata scottò d'una il fatto Sistrina. È scottato con i suoi alleati e in un'intervista ha ricordato «ecco ricordate il viso di una canzone in milanese

«È la coerenza che manca a questi gente lì». In le indiscrezioni di ieri, credo che il Cavaliere, consigliato da Buttiglione e Casini, avrebbe deciso di lasciare «segnare gli ammorbidimenti per sfornare gli alleati del Polo» e insistere sul dissenso interno. Chissà. Certe che in mattina appariva scottato in possibilista il Cavaliere. Disposto quasi a prendere in considerazione i consigli del Ccd. Escusa di cantare i giu-

FUNZIONE PUBBLICA CGIL
11 Vigili del Fuoco morti e 2.500 infortunati ogni anno
La sicurezza dei Vigili del Fuoco è la sicurezza dei cittadini
Senza Vigili del Fuoco non c'è sicurezza
Non si risparmia sulla vita
Sulla tutela si investe in uomini e mezzi